

ARDUINO PELLEGRINO A GHIAIE

a cura di Alberto Lombardoni

prima parte

Nel cercare un documento nelle cartelle del mio archivio, ho ritrovato una testimonianza molto interessante, quella del comm. Arduino Giorgio, di Bergamo, scritta il 3 marzo 1994. Arduino racconta la sua esperienza personale a Ghiaie di Bonate nei giorni 20 e 21 maggio 1944 quando le apparizioni alla piccola Adelaide erano ancora in corso. Ecco il resoconto del suo pellegrinaggio.

"A seguito del documentario trasmesso da Rai 2 durante il programma 'Detto tra noi' andato in onda alle 15:15 di giovedì 24 febbraio 1994 la mia mente ha fatto un grande balzo indietro di cinquant'anni facendo riaffiorare alla mia memoria ancora nitido il ricordo dei prodigiosi avvenimenti che, in quei giorni assai difficili di dolore e di morte, aprirono i cuori a fiduciosa speranza.

Studiante sedicenne, da otto mesi orfano del padre deceduto il 4 settembre 1943 proprio pochi giorni prima dell'Armistizio, stavo completando il ginnasio superiore mentre il mio unico fratello si accingeva a sostenere la prova di maturità classica per poi iscriversi alla facoltà di Medicina.

La notizia dei 'fatti delle Ghiaie di Bonate' si era diffusa in un baleno in città e subito una moltitudine di gente, che ormai si sentiva sempre più vicina all'estremo sacrificio in una catastrofe finale, rinvigorita da nuova speranza e fiduciosa come non mai di poter ottenere dal Cielo quell'aiuto che l'uomo sembrava non poter più dare, si riversò in quei giorni nelle strade dirigendosi a piedi, in bicicletta, su carretti, con il tram (quei 'tram lunghi', le famose 'littorine' tramviarie della linea Bergamo - Ponte San Pietro) e con ogni altro mezzo di locomozione disponibile, verso quella località della quale, sino a quel momento, la stragrande maggioranza di quei pellegrini aveva ignorato l'esistenza.

Io pure sentii scattare una molla dentro di me che mi spingeva a recarmi in quel luogo, non sapevo dove si trovasse. Consultai una cartina geografica della provincia di Bergamo e scoprii che Bonate Sopra si trovava dalle parti di Ponte

San Pietro a una decina di chilometri da Bergamo".

UNA GUARIGIONE IN GIOVANE ETÀ

"La mia non era per nulla affatto curiosità né bigotteria beghina, inoltre non solo non ero prevenuto ma nemmeno ero predisposto ad accettare passivamente quanto la gente andava affermando. Ero semplicemente un giovane studente, forse diventato anzitempo più adulto a seguito della prematura morte del padre, e anche per le gravi difficoltà sorte a causa di quel triste evento. Guardavo ai fatti della vita con estrema serenità e apertura non disgiunte però da un attento spirito critico.

Decisi di fare quel pellegrinaggio solo come atto di penitenza devozionale. Questo perché, anni addietro, bambino di soli cinque anni in imminente pericolo di vita, dato per spacciato dal dott. Pier Bernardino Zanetti e dal primario otorinolaringoiatra dell'Ospedale di Bergamo, prof. Alfonso Trimarchi, ero stato oggetto di una guarigione prodigiosa. Era avvenuta nell'arco di soli cinque minuti d'orologio davanti all'effigie della Madonna del Buon Consiglio custodita nella sacrestia del santuario della Madonna della Neve sito in via Camozzi, Bergamo. Mia madre mi ci aveva portato nella assoluta certezza di ottenere la grazia, strappandomi coraggiosamente dalle mani del prof. Trimarchi, che voleva procedere a un disperato tentativo di salvarmi mediante un intervento chirurgico.

Il fatto aveva prodotto notevole scalpore. I due medici erano increduli ai loro occhi, così pure mio padre, mia zia, mia nonna, il cappellano del santuario, che avevano visto ciò che avevo in gola e che da un mese mi stava lentamente portando alla tomba. Tutti dovettero constatare che il male era scomparso senza lasciare traccia alcuna dopo la cosiddetta 'scoperta' della miracolosa effigie della Madonna. Mi tennero poi sotto controllo per un anno intero, ma da quel momento non si verificò più nulla. Infatti, come vedete, ora son qui a raccontarvi i fatti di cui



Vista panoramica di Ghiaie di Bonate nell'estate del 1944



Un carro stracolmo di pellegrini diretti a Ghiaie di Bonate



Una marea di gente ammassata nelle vie di Ghiaie di Bonate

sono stato testimone oculare cinquant'anni fa alle Ghiaie di Bonate.

Sentivo in me un obbligo di infinita riconoscenza verso la Vergine, per questa prodigiosa guarigione di cui ancor oggi conservo un lucido ricordo nonostante avessi allora solo cinque anni".

UN PELLEGRINAGGIO IN SEMPLICITÀ

"Vollì quindi che il mio fosse un pellegrinaggio fatto con semplicità, alla maniera degli antichi pellegrini.

Ritornato da scuola, mia madre mi preparò con un uovo una piccola frittata, io



La Chiesa della Madonna delle Neve a Bergamo

presi un pane (allora era razionato, poco più di un pane al giorno) e una borraccia piena d'acqua e ne feci un fagottino. Escludendo l'uso di qualsiasi mezzo di locomozione, mi affidai al 'Caval di S. Francesco' mettendomi subito di buon passo in cammino alla volta di Bonate. Via Broseta, lungo la quale si incanalava tutto il traffico diretto a Ponte San Pietro, era affollata di gente a piedi, in bicicletta o su carretti provenienti dalle valli a da paesi della provincia, insomma una vera fiumana di persone ciascuna delle quali aveva qualcosa da chiedere alla Madonna.

La maggior parte di chi andava a piedi aveva il S. Rosario in mano, i gruppi di pellegrini sistemati su panche o sedie poste sui carretti, oltre il Rosario, intonavano di tanto in tanto le Litanie e canti in onore alla Vergine.

Il traffico in senso opposto, diretto verso la città, per la verità abbastanza scarso, era seriamente ostacolato, per cui avanzava lentamente a passo d'uomo aprendosi a fatica un varco.

Lungo la strada ogni tanto ci si imbatteva in una pattuglia di militari della repubblica di Salò (la cosiddetta Guardia Nazionale Repubblicana) che, armati di mitra, sorvegliavano e dirigevano quell'inconsueto traffico. Non pochi di quegli uomini armati, i più giovani per la verità, sfrontatamente beffeggiavano quella folla di pellegrini a volte anche insultandoli. Gridavano che il 'duce' era a Salò e non a Bonate quindi era là che si doveva fare il pellegrinaggio in onore al salvatore della patria. Gridavano anche di andare al fronte a combattere invece di biasciare 'ave marie'. Predicevano, quasi augurandoli, bombardamenti e mitragliamenti da parte degli aerei inglesi, ecc.



La strada invasa da pellegrini in cammino verso Ghiaie

Ricordo che nei pressi di Mozzo un vecchio, che avanzava lento col bastone, fece eco a uno di quegli 'sconsiderati' gridandogli in dialetto bergamasco: 'Sta' attento ragazzo che tu non debba piangere per quel che stai facendo! Che la Madonna ti perdoni!'. Ebbi veramente paura perché quel giovane milite col mitra in mano stava per scagliarsi sul vecchio, ma fortunatamente venne 'robustamente' trattenuto dai suoi commilitoni. Quanto più mi avvicinavo a Ponte San Pietro tanto più la strada appariva affollata di persone di ogni età portatrici di gravi malformazioni fisiche. A quella vista, mi sentii rabbrivire e provai una profonda stretta di cuore. Mai nella mia giovane vita avevo visto simili aberrazioni della natura: ragazzetti, uomini e donne d'ogni età, non avrei mai potuto neppure lontanamente immaginare esseri umani così poco umani nel loro aspetto fisico. Carrozzelle sospinte da crocerossine, da infermiere o da donne del popolo, sulle quali giacevano esseri rattappiti o accartocciati su sé stessi deformati, più simili a fantocci che ad esseri umani. Quanta sofferenza nascosta esiste a questo mondo e noi, anziché cercare di lenirla, volgiamo altrove lo sguardo, rifiutando di vedere e di conoscere questa crudele realtà".

IL LUOGO DELLE APPARIZIONI

"Verso le 14:30, giunsi finalmente sul luogo dove erano avvenute le prime apparizioni della Madonna. Esso è fiancheggiato dalle ultime propaggini della morena del fiume Brembo, la quale scende degradando con lieve pendio verso la pianura, formando una sorta di imponente scalinata di un grandioso anfiteatro naturale. Dall'alto della morena si domina il luogo delle apparizioni costituito da un vasto vivaio di abeti.

Chiedo informazioni più precise sul luogo esatto delle apparizioni e mi viene indicato un punto là dove sorge un abete argentato; con un poco di buona volontà e di fortuna riesco a raggiungere il luogo indicatomi. Noto che ci sono piccoli pi-



Un'inferma sorretta da altri s'incammina verso Ghiaie



Un'inferma che si dirige con difficoltà a piedi verso Ghiaie

lastrici alti, penso, meno di un metro, fatti con pietre, che prima dovevano essere senz'altro collegati tra loro da catene formando una specie di recinto, nel cui centro sorge l'abete argentato.

Mi dicono in fatti che prima c'erano le catene, ora asportate non si bene da chi, se dai proprietari del vivaio o dai pellegrini, perché impedivano il movimento della gente: quello infatti era il punto delle apparizioni.

Pattuglie di carabinieri e di militi repubblicani si aggirano tra la folla cercando di mantenere un poco di ordine, fornendo informazioni, proteggendo gli ammalati dalla pressione della folla. Quei mitra però, che richiamano la violenza della guerra, costituiscono veramente una stridente sintonatura con la sacralità dell'avvenimento.

Alcune autoambulanze, provenienti anche da fuori Bergamo, portano ammalati o infermi impossibilitati a muoversi. Suore, infermiere, infermieri e volontari cercano di sistemare nel miglior modo possibile i numerosi ammalati e le moltissime carrozzelle degli infermi. Sono presenti anche suore e sacerdoti.

Mi accovaccio a terra, vicino a me si siede don Serafino Poli che ho casualmente incontrato qualche minuto prima. Lo conosco molto bene perché ha assistito mio padre morente nella notte del 4 settembre 1943 ed è rimasto legato alla mia famiglia da sincero affetto e amicizia.

Molti vengono allontanati dal recinto formato da numerosi tronchi d'albero per fare spazio agli ammalati ma io e don Serafino restiamo seduti imperterriti. Vedendoci seduti l'uno vicino all'altro nessuno ci disturba forse ingannati dal fatto che io portavo gli occhiali scuri (è possibile che abbiano pensato ad un giovane cieco accompagnato da un sacerdote). Posso così restare vicino al luogo dell'apparizione tenendo bene in vista quella grossa pietra sulla quale verrà fatta salire Adelaide Roncalli.

Il tempo è variabile ma fa molto caldo, il sole scotta. Apro il mio fagottino e mi accingo a consumare il mio magro pasto. Spezzo in due il panino e in mezzo metto la frittatina. Don Serafino mi chiede di fargli assaggiare un poco di quella frittatina. Io la spezzo in due e gli porgo una della metà. Senza dirmi nulla affonda la sua 'manona' nella tasca della veste, ne toglie un cartocchetto contenente un panino imbottito con due fettoni di salame nostrano. Ne toglie una e me la offre; mette al suo posto la mezza frittatina, e soddisfatto, dà un primo morso al suo panino. Io seguo il suo esempio e faccio altrettanto. Ci stringiamo la mano, ci guardiamo in faccia, abbiamo gli occhi lucidi. Lui esclama in dialetto con il suo caratteristico grande sorriso: 'Arduino, dividiamoci fraternamente la nostra povertà!'.

Là in alto, la morena è gremita di gente, migliaia e migliaia di persone vi hanno preso posto. Il grande 'anfiteatro' naturale rigurgita di persone. Un granello di riso lanciato dall'alto con grande difficoltà toccherebbe terra. Quante sono? Chi parla di centomila persone, altri, che si dicono meglio informati, parlano di almeno centocinquantamila persone, e questi sono forse più vicini alla realtà. È veramente edificante vedere quanta bontà e generosità esiste ancora tra la povera gente accomunata dal dolore e dalla malattia. È una vera gara di solidarietà quella che si svolge intorno a me:



Il recinto costruito sul luogo delle apparizioni della Madonna



Militari in pattuglia tra la gente sul luogo delle apparizioni



Medico e infermiere mentre assistono un'ammalata al recinto



Sacerdoti in preghiera vicino al recinto delle apparizioni

storpi che aiutano chi è più sfortunato di loro; la moglie di un infermo aiuta una mamma a lei vicina a sistemare meglio sulla carrozzella la figlia paralitica; crocerossine e volontari che passano da un malato all'altro cercando di render loro meno pesante l'attesa.

A un certo punto, forse per la stanchezza dovuta alla scuola e alla lunga camminata, forse per l'afa formatasi per mancanza di ventilazione, mi sento venir meno. Don Serafino, distratto da qualcosa, non si accorge ma se ne rende



La morena gremita di gente in attesa dell'apparizione

subito conto una signora che sta seduta accanto a me con la figlioletta inferma. Senza perder tempo mi fa annusare una boccetta d'aceto e mi fa bere un sorso di vino. Un milite della G.N.R., vede la scena e premurosamente si avvicina subito chiedendo se ho bisogno di un medico. Lo rassicuro: è stato un malessere passeggero e lo ringrazio di cuore. Don Serafino, che nel frattempo si è accorto del mio breve malore, mi stringe a sé e, rivolto al militare domanda: 'Perché porti quella divisa?' e quello, con la voce tremante per l'emozione, risponde: 'Reverendo, mi hanno costretto ma penso che durerà ancora per poco, dica un'Ave Maria per me!' e così dicendo si allontana di fretta scomparendo come inghiottito dalla folla che si accalca tutto intorno. Non posso fare a meno di riflettere che anche sotto una divisa così odiata dalla maggioranza della gente e anche da me per il male, il dolore e i dispiaceri che aveva causato alla mia famiglia, può battere un cuore generoso.

Tutti si attendono qualcosa di clamoroso; la gente sente che in questo giorno la Madonna darà un segno visibile della sua presenza. Sempre più insistenti si levano le invocazioni a Maria, inni e canti mariani.

A volte è veramente impressionante il fatto che un inno intonato da lontano coinvolga tutta quella immensa assemblea che canta all'unisono con un affetto inimmaginabile e irripetibile.

I tempi sono tristi: la guerra, la fame, l'insicurezza, il fronte si avvicina sempre più, i bombardamenti si moltiplicano, i rastrellamenti provocano migliaia di vittime anche tra gli innocenti e gravissimi danni alle cose. Fa rabbrivire il fatto che ci troviamo di fronte ad una dissennata lotta fratricida provocata dall'orgoglio di pochi che stando seduti a tavolino in schieramenti opposti, dissacrando i valori più fondamentali dell'umana convivenza. Mandano al massacro i fratelli contro fratelli. Tutti ora speriamo solo nell'aiuto divino, unica ancora di salvezza che ancora ci rimane. Fiduciosa ma impaziente l'immensa folla attende l'ora dell'apparizione".